

SI.NA.G.I.

Sindacato Nazionale Giornalai d'Italia



Via Gregorio VII, 350 - 00165 ROMA - tel. 06 6623198 - 06 6625404 - fax 06 6628560
Internet: www.sinaginazionale.it E-mail: info@sinaginazionale.it

Roma 06/03/2017

Gentile Dott. Vespa

Sono profondamente convinto che quando un giornalista della sua fama parla o scrive, conosce perfettamente la materia e gli argomenti che affronta in quel momento.

In merito al suo articolo pubblicato sulla prima pagina di QN di mercoledì 1 Marzo 2017, mi permetta però di darle un angolo di visuale diverso da quello da lei proposto e che da tempo propone il suo editore sul tema liberalizzazione, angolo di visuale che merita anch'esso una riflessione.

Lei dice che i tempi sono cambiati da quando era adolescente. Concordo in pieno su questo, ma siamo certi che la strada che lei indica sia quella giusta per correre dietro al lettore?

Non voglio affrontare qui il tema sulla qualità dei giornali, e sulla loro capacità di intercettare le esigenze di quei lettori che si vorrebbero rincorrere, come se non bastassero le occasioni di incontro.

Il giornale quando noi eravamo ragazzi, dava la notizia, oggi quella notizia è nota da molte ore.

Ieri si informava e forse bastava, oggi se non si approfondisce si resta fuori dall'interesse del lettore.

Pur essendo molto importante, non è questo il tema che voglio sottoporre alla sua riflessione, lei dice che il giornale deve andare dovunque. Bene, se oggi il giornale si vende in poco meno di 30000 edicole, andare in tutti gli esercizi commerciali che lei suggerisce, significa andare in 50-60000 punti, per vendere forse qualche copia in più.

All'inizio degli anni 2000, in Italia si vendevano sei milioni di copie di quotidiani al giorno, oggi siamo a meno di due milioni. Abbiamo perso quattro milioni di copie al giorno, mancavano i punti vendita o sono cambiati i mass media e i sistemi di informazione, e magari i giornali hanno fatto fatica ad adeguarsi?

Con le nuove piattaforme si diceva che la radio sarebbe scomparsa, eppure non è mai stata così vitale come lo è oggi, magari è un caso, ma può essere che abbia avuto la capacità di cambiare e capire le nuove esigenze del mercato e soprattutto delle persone?

Il mondo editoriale ci dice che ogni giorno si perdono investimenti pubblicitari sulla carta stampata, e che tutti gli editori, a partire da quelli "puri" sono in profonda crisi proprio per la somma dei due fattori, perdite di vendita e di introiti pubblicitari.

Con quali risorse dott. Vespa pensa di stampare il doppio delle copie di giornale rispetto ad oggi, che sarebbero necessarie per poter correre dietro ai lettori?

Le edicole esclusive, quelle che vivono sulla vendita di giornali e riviste, che nel 2016 hanno fatturato mediamente mille euro al mese, come potranno sopravvivere se lei porta i giornali in ogni dove?

Forse si dovranno inventare una nuova attività, ma quelle sono le edicole che vendono gran parte delle testate editoriali, liberalizzare come chiede lei, significa cancellarle, forse questo a qualche editore non interessa, ma probabilmente interesserà il fatto che per recuperare le vendite di una di quelle edicole, bisognerà andare in almeno 15-20 punti "sparsi" sul territorio, e i costi di stampa di logistica e di distribuzione saranno molto più elevati di adesso, e comunque difficilmente si recupererà tutto, come la storia dal 2001 in poi ci ha insegnato, purtroppo inutilmente.

E lo sa Dott. Vespa che in Italia ci sono migliaia di edicole che non sono state più fornite di giornali e riviste dal sistema della distribuzione nazionale e locale perché per loro erano antieconomiche visto il basso livello di vendita?

Ai panettieri del paesino le dieci copie di giornale chi le porta?

Gli slogan sono spesso una bella cosa, una buona base da cui avviare una riflessione, in questo caso la parola liberalizzazione tanto abusata, ottiene esattamente l'effetto contrario, cioè diventa una

concentrazione dell'informazione nelle mani di due, tre grandi gruppi editoriali, perché nessun piccolo e/o medio editore sarebbe in grado di reggere una situazione del genere, costi del genere, e probabilmente non lo sarebbero nemmeno gli editori cosiddetti puri, ma qualcuno forse non lo ha ancora capito.

Come cittadino italiano sono ancora piuttosto legato alla democrazia, e molto sensibile soprattutto quando si discute di informazione e di libertà di informazione, come dirigente del sindacato degli edicolanti, mi sta molto a cuore anche il lavoro di decine di migliaia di persone che sarebbero espulse dal sistema, senza peraltro raggiungere l'obiettivo di maggiori vendite.

Lei Dott. Vespa è una persona attenta che va a fondo dei problemi, la invito a riflettere sugli argomenti che le ho, con molta modestia proposto, e mi rendo disponibile a qualsiasi confronto di merito lei voglia avviare.

Cordiali saluti
Giuseppe Marchica